

“Il teologo Alberto Maggi afferma...”

II. La misericordia di Gesù come pratica sovversiva

[...] Il teologo **Alberto Maggi** afferma inoltre che, perché la misericordia si avvicini a quella manifestata da Dio in Gesù, è necessario che l'aiuto o il sostegno offerto sia capace di concedere il perdono prima che esso venga richiesto e di superare le barriere contro l'amore erette dalle discriminazioni religiose, morali, culturali, razziali e sessuali. In modo tale che la misericordia, così praticata, ha un carattere di "trasgressione" religiosa e sociale, sovverte l'ordine stabilito.

La misericordia è sinonimo di *Compassione, Soffrire con... Vivere la passione con...* (in senso lato, non solo soffrire, ma anche godere, rallegrarsi).

Il termine normalmente usato nella Bibbia per esprimere l'idea di compassione, *splagnizomai (splanchnizomai)*, significa "abbracciare visceralmente, con le proprie fibre interiori, i sentimenti o la situazione dell'altro".

Gesù fa suo il dolore degli emarginati e degli esclusi della società del suo tempo, introducendolo nella Sua carne e nella Sua storia personale, pagandone il prezzo dell'esclusione e della maledizione. "Maledetto chi muore appeso al legno" recita un detto del suo tempo.

Tutta la vita di Gesù è una vita "mossa a compassione".

«Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro, e guarì i loro malati». (Mt, 14,14)

«Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnar loro molte cose». (Mc 6,34)

«Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare». (Mc 8,2)

«Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova, e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione...». (Lc 7,12-13)

«Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando la Buona Notizia del Regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore». (Mt9,35-36)

La compassione di Gesù (lungi da alcune forme con cui si è tradotta storicamente come una reazione emotiva slegata dalle cause, ridotta a un momento preciso e basata sul rapporto benefattore-beneficario), costituisce una FORMA RADICALE DI CRITICA perché annuncia che ogni dolore deve essere preso sul serio, che nessuna ingiustizia né sofferenza deve essere "naturalizzata", concepita come qualcosa di normale o naturale, ma che l'ingiustizia, e la sofferenza che provoca, è sempre una situazione inaccettabile dall'umanità.

